



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

5 maggio 2014

Dal taglio dell'Irap alle nuove tasse sugli immobili strumentali il confronto tra vantaggi e svantaggi per le aziende

Imprese, il Fisco non arretra

Pesa ancora l'aumento degli acconti - Rivalutazioni meno convenienti

■ Non diminuisce la pressione fiscale sulle imprese, nonostante l'inversione di tendenza segnata dal taglio dell'Irap. La riduzione dell'imposta regionale, infatti, si farà sentire nel 2014 solo per le società che applicano il metodo previsionale, mentre per le altre sarà rinviata al 2015. Già da quest'anno, invece, l'Imu versata nel 2013 sarà deducibile dal reddito d'impresa, ma non dall'Irap. Mentre la nuova Tasi è completamente indeducibile e il decreto Irpef

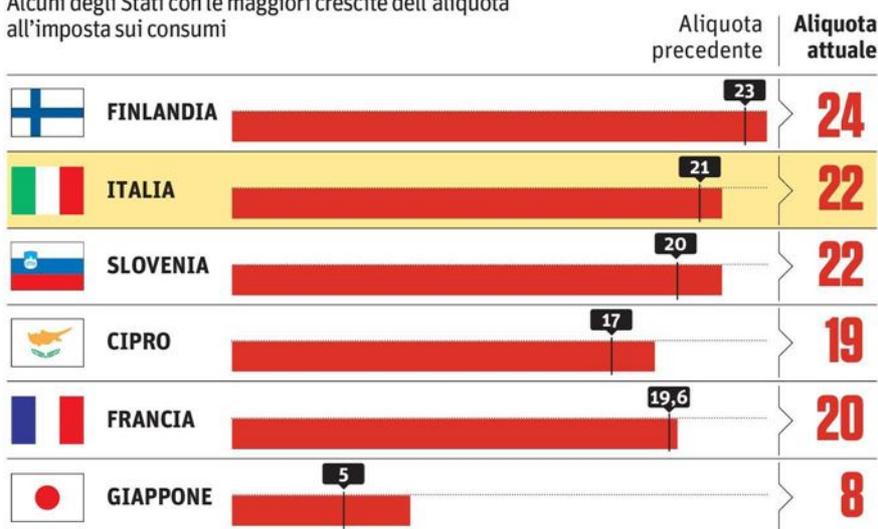
ha previsto il versamento in un'unica rata dell'imposta sostitutiva sulle rivalutazioni dei beni aziendali.

Dell'Oste, Melis e Parente ► pagina 3

Strategie globali. Più pressione sui consumi

DOVE CRESCE L'IVA

Alcuni degli Stati con le maggiori crescite dell'aliquota all'imposta sui consumi



Fonte: Kpmg

Politiche tributarie

IL CASO ITALIANO

Anticipo d'imposta

Tutti i soggetti Ires calcolano l'acconto pagando il 101,5% dell'importo dovuto

Portata limitata

L'Imu non è deducibile dall'Irap
La Tasi non ha effetti sull'imponibile

Il Fisco non molla la presa sulle aziende

Spiragli dalla riduzione dell'Irap ma per due società su tre lo sconto rischia di slittare al 2015

PAGINA A CURA DI
Cristiano Dell'Oste
Valentina Melis
Giovanni Parente

■ Gli sconti fiscali ci sono, ma per molte aziende rischiano di

essere irriversi o rinviati al 2015.

Cominciamo dal taglio dell'Irap: è vero che per le imprese ordinarie quest'anno l'aliquota base scende al 3,5%, ma l'acconto rischia di essere pesante

per due società su tre, cioè quelle che non sono in perdita fiscale. Infatti, soltanto chi sceglie di applicare il metodo previsionale - in particolare quando gli affari vanno male - potrà versare l'ac-



Peso: 1-12%,3-53%

conto con l'aliquota intermedia del 3,75 per cento. Gli altri, invece, dovranno seguire il metodo storico, e pagheranno il 101,5% dell'Irap versata nel 2013. Detto diversamente, anticiperanno l'imposta allo Stato tenendo conto delle vecchie aliquote, anziché di quelle nuove. Naturalmente, le somme pagate in più potranno essere recuperate o compensate con altri tributi l'anno prossimo, ma questo non è di grande aiuto alle imprese che oggi si trovano a corto di liquidità.

La stessa regola del "maxi-acconto" vale per l'Ires pagata dalle società di capitali. Anche in questo caso, le imprese anticipano di fatto le imposte del 2015.

Uno sconto operativo già da quest'anno, invece, è la possibilità di dedurre dal reddito d'impresa il 30% dell'Imu pagata nel 2013. Lo sgravio, però, finisce per essere una frazione dell'imposta municipale versata. Per intenderci, una Spa che possiede due capannoni con una rendita catastale di 30mila euro e l'anno scorso ha sborsato quasi 17mila euro di Imu, quest'anno avrà uno sconto effettivo dall'Ires di circa 1.400 euro, senza alcun impatto sull'Irap (per quest'ultimo tributo, infatti, l'Imu continua a esse-

re in deducibile).

Inoltre, lo scenario è destinato a peggiorare. L'Imu pagata dal prossimo 16 giugno sarà deducibile solo al 20%, mentre la nuova Tasi - che i Comuni possono applicare anche agli immobili strumentali - non potrà essere scontata dal reddito d'impresa. Una differenza spiegabile solo con ragioni di gettito, visto che i due tributi hanno la stessa base imponibile e un limite massimo di aliquota cumulato all'11,4 per mille. Resta il fatto che - allo stato attuale - in alcune città si pagheranno le tasse anche sulla *service tax*.

Le complicazioni del Fisco immobiliare si faranno sentire sulla Tari, il nuovo tributo sui rifiuti che aspetta ancora - entro il 30 giugno - il decreto del ministero dell'Ambiente con i criteri di fissazione delle tariffe. Nel frattempo, calendario e importi restano affidati alle decisioni comunali, con il rischio di forti rincari - almeno per alcune attività - rispetto al 2013.

Un altro esempio di regole cambiate in corsa è quello delle rivalutazioni dei beni aziendali. La procedura introdotta dalla legge di stabilità per il 2014 non sarà sicuramente utilizzata da

tutte le aziende, ma chi l'ha scelta si troverà a pagare un conto più pesante di quello preventivo all'inizio, dato che il Dl 66 fissa in un'unica rata annuale il pagamento dell'imposta sostitutiva.

In fatto di regole e risorse incerte, la detassazione delle retribuzioni legate alla produttività è un caso da manuale: introdotta in via sperimentale dal 2008, viene regolamentata di anno in anno - in ritardo - con parametri variabili, sia sul reddito massimo del lavoratore, sia sulla somma ammessa allo sgravio (che quest'anno passa da 2.500 a 3mila euro).

Le risorse per questa agevolazione sono state stanziare fino al 2015 (quando sul piatto ci saranno appena 200 milioni), ma l'appello rivolto nel 2012 dalle parti sociali al Governo per rendere strutturale la tassazione "secca" al 10%, per ora, è rimasto senza risposta.

Nel sistema, insomma, convivono gli sconti introdotti dall'ultimo decreto Irpef e i superacconti decisi lo scorso autunno, insieme ad altre disposizioni ereditate dal passato, che fanno sentire oggi i propri effetti. Un mix di norme fiscali che mette in difficoltà tutte le imprese

decise a pianificare con ragionevole certezza le proprie uscite. Salvo proroghe, mancano solo 42 giorni alla data di pagamento di Imu, Tasi e acconti fiscali. E in molti casi è praticamente impossibile determinare con esattezza quanto si dovrà pagare.

IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI

Sul Quotidiano del Fisco gli approfondimenti sulla riduzione delle aliquote Irap e sull'applicazione del bonus Irpef www.quotidianofisco.ilssole24ore.com



Metodo provvisorio

- Le imprese che prevedono di chiudere il 2014 con un significativo calo del giro d'affari rispetto all'anno precedente possono ridurre la base di calcolo degli acconti, abbassando di conseguenza l'importo da versare al Fisco. Se la previsione dovesse risultare errata e quindi il pagamento si rivelasse inferiore a quanto dovuto in base al reddito effettivamente conseguito, si applica la sanzione del 30% per insufficiente versamento.

Il quadro delle misure

	IRAP	IRES	RIVALUTAZIONI
CHE COSA CAMBIA NEL 2014	ALIQUOTE RIDOTTE E ACCONTI AL 101,5% Gli sconti del 10% delle aliquote Irap fissati dal Dl 66/2014 si applicano con le dichiarazioni dell'anno prossimo (riferite al 2014). Quest'anno possono applicare aliquote intermedie (un po' meno scontate) solo le società che versano gli acconti con il metodo provvisorio, ritenendo di avere minori imposte da liquidare. L'acconto Irap si versa al 101,5%	SECONDO ANNO CONI MAXI-ACCONTI Il 2014 sarà il secondo anno con i maxi-acconti Ires. A dicembre dello scorso anno le società di capitali hanno versato con il 102,5% (banche e assicurazioni con il 130%). Per quest'anno, invece, la percentuale dell'acconto sarà il 101,5% che oltre all'Ires si applicherà anche ai versamenti Irap a prescindere dal metodo di calcolo utilizzato	PAGAMENTO CONCENTRATO IN UN'UNICA SOLUZIONE Il decreto Irpef ha imposto che l'imposta sostitutiva per la rivalutazione dei beni d'impresa si paghi in un'unica soluzione e non più in tre rate annuali. La chance di rivalutare i beni d'impresa era stata prevista dall'ultima legge di stabilità con aliquote differenziate tra beni ammortizzabili (16%) e non ammortizzabili (12%)
I NUMERI	IN PERDITA Società di capitali in perdita nel 2012 Totale società: 1.097.152 Di cui in perdita: 354.061	IL GETTITO Le entrate da Ires. In miliardi 2012: Totale 36,6; Saldo 8,4; Acconto 28,2 2013: Totale 40,0; Saldo 8,5; Acconto 31,5	LE ALIQUOTE Quanto costa la rivalutazione 2008: 3,0% (BENI AMMORTIZZABILI), 1,5% (NON AMMORTIZZABILI) 2014: 16,0% (BENI AMMORTIZZABILI), 12,0% (NON AMMORTIZZABILI)
I DESTINATARI	SCONTI, RISCHIO RINVIO PER DUE SOCIETÀ SU TRE Una società di capitali su tre è in perdita. Solo questi soggetti potranno applicare senza timore di errori il calcolo provvisorio per gli acconti di giugno e novembre, beneficiando dello sconto parziale introdotto dal Dl Irpef	OLTRE UN MILIONE DI SOCIETÀ ALLA CASSA CON IL 101,5% Sono circa 1,1 milioni - secondo le ultime statistiche fiscali - le società di capitali che quest'anno dovrebbero versare i maxi-acconti. L'unico modo per limitare l'esborso e in presenza di un calo del fatturato è calcolo con il metodo provvisorio	GLI IMPORTI GIÀ INDICATI NELL'ULTIMO BILANCIO La rivalutazione è una scelta facoltativa per le imprese. L'obbligo di versare in un'unica soluzione crea non solo un problema di liquidità ma anche sui bilanci (già chiusi) che riportavano la seconda e terza rata tra i debiti oltre i 12 mesi



Peso: 1-12%,3-53%

IMU E TASI



IN ARRIVO LA «SERVICE TAX» ANCHE SUGLI STRUMENTALI
L'Imu nel 2014 continua a seguire le delibere comunali e ad avere la quota statale sui fabbricati del gruppo D (calcolata al 7,6 per mille). I Comuni, però, possono istituire la Tasi anche sui beni d'impresa, con aliquota massima al 3,3 fermo restando il tetto di Imu + Tasi all'11,4 per mille. L'Imu pagata nel 2014 è deducibile al 20% (e non più al 30%); indeducibile la Tasi

TARI



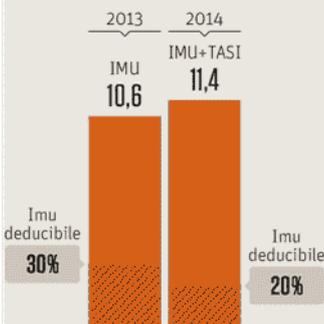
CAMBIA ANCORA LA SIGLA DEL PRELIEVO SUI RIFIUTI
Dopo la breve parentesi della Tares (neppure adottata da molti Comuni) quest'anno arriva la Tari. Le aliquote sono stabilite a livello comunale, così come le scadenze per il versamento: l'unico vincolo di legge è individuare due rate almeno semestrali. L'obbligo di coprire interamente i costi del servizio, in alcuni casi, comporterà forti rincari

PREMI PRODUTTIVITÀ



L'IMPORTO AGEVOLATO SALE A 3MILA EURO
Nel 2014 la tassazione agevolata al 10% delle retribuzioni collegate all'aumento della produttività si applica ai lavoratori del settore privato con un reddito da lavoro dipendente fino a 40mila euro. L'importo della retribuzione di produttività individuale che può beneficiare della detassazione passa da 2.500 euro (del 2013) a 3mila euro

IL PRELIEVO
Aliquote e deducibilità Imu e Tasi



IL CALENDARIO
Le scadenze di Imu, Tasi e Tari



I BONUS
I beneficiari del premio nel 2012



PERIMETRO ALLARGATO PER GLI IMMOBILI D'IMPRESA
Le unità immobiliari iscritte in catasto nel gruppo D sono quasi 1,5 milioni, per metà di proprietà di persone giuridiche (enti e società). Tra gli immobili strumentali, però, ci sono anche molti tra negozi (C/1), botteghe (C/3) e uffici (A/10)

IMPORTI DA DEFINIRE SULLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE
Le imprese pagano in base ai metri quadrati e agli indici medi di produttività dei rifiuti. Entro il 30 giugno, però, il ministero dell'Ambiente dovrebbe approvare un regolamento per permettere ai Comuni di fissare le nuove tariffe

L'EFFETTO DELLA CRISI E DI REQUISITI PIÙ STRETTI
Nel 2013 sono state 3.398 le intese di secondo livello mirate alla detassazione dei «premi» di produttività depositate dalle aziende alle direzioni territoriali del Lavoro. Dall'anno scorso ci sono requisiti più stringenti



Bilanci Primi 70 giorni del governo: sicuri gli 80 euro solo per il 2014

Tutti i ritardi sui tagli alla spesa e i pagamenti alle imprese

di ENRICO MARRO

I ritardi sui tagli alla spesa e i pagamenti alle imprese. Approvati dieci decreti legge e quattro disegni di legge, mentre sono già cinque le volte in cui il governo ha posto la fiducia (oltre alle due d'obbligo sulle dichiarazioni programmatiche): sul decreto

legge per prolungare le missioni militari all'estero, sul disegno di legge Delrio che elimina le province elettive, sul decreto enti locali (il cosiddetto salva Roma), sul decreto Poletti appunto, e sul decreto sulle tossicodipendenze. I primi settanta giorni del governo Renzi mettono in conto gli 80 euro in busta

paga ma solo per il 2014. E sono l'esempio di un percorso di provvedimenti annunciati che faticano ad arrivare in porto.

ALLE PAGINE 12 E 13

Lavoro, percorso a ostacoli

I ritardi sui tagli alle spese

Bilancio di 70 giorni, gli 80 euro sicuri solo per il 2014

Approvati finora 10 decreti e 4 disegni di legge

Legenda: ■ Annunciato In itinere ■ Fatto

di ENRICO MARRO

Ieri il governo Renzi ha compiuto 70 giorni. Insediatosi il 22 febbraio, in 10 settimane ha riunito per 15 volte il consiglio dei ministri. Ha approvato finora 10 decreti legge e 4 disegni di legge, a riprova della difficoltà anche per questo esecutivo di limitare il ricorso alla decretazione. Che spesso si giustifica non, come dovrebbe essere, con l'urgenza del provvedimento, ma con la necessità di assicurare una maggiore efficacia allo stesso, dato che il decreto va convertito in legge entro 60 giorni e con ridotti margini di modifica in Parlamento. Necessità forte anche per l'esecutivo Renzi, tanto più che il presidente del Consiglio si ritrova con gruppi parlamentari del suo stesso partito, il Pd, spesso critici se non ostili, come si è visto al Sena-



Peso: 1-7%,12-55%,13-33%

to sul disegno di legge costituzionale che abolisce il bicameralismo perfetto e alla Camera sul decreto legge Poletti che liberalizza i contratti a termine. Tanto è vero che, in questo secondo caso, anche per superare l'ostruzionismo dei grillini, Renzi è dovuto ricorrere al voto di fiducia. Sono già 5 le fiducie che il governo ha chiesto (oltre le 2 d'obbligo sulle dichiarazioni programmatiche): sul decreto legge per prolungare le missioni militari all'estero, sul disegno di legge Delrio che elimina le province elettive, sul decreto enti locali (il cosiddetto Salva Roma), sul decreto Poletti appunto, e sul decreto sulle tossicodipendenze.

Fin dall'inizio Renzi ha utilizzato il metodo dell'annunciare provvedimenti che solo dopo alcune settimane vengono approvati dal Consiglio dei ministri. Un modo per costringere la squadra a correre, secondo i suoi collaboratori. Un modo per far propaganda, tenendo a lungo sulle prime pagine dei giornali le sue decisioni, secondo le opposizioni. Vediamo, più semplicemente, a che punto è l'azione di governo, osservando le principali cose fatte, quelle *in itinere* e quelle solo annunciate.

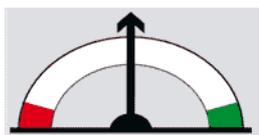


Il bonus

È la decisione più importante presa da Renzi. Ottanta euro in più al mese, che dallo stipendio

di maggio andranno nelle tasche di 10 milioni di lavoratori dipendenti con redditi compresi tra 8 mila e 24 mila euro lordi l'anno (tra 24 e 26 mila il bonus decresce rapidamente fino ad azzerarsi). Annunciata con la discussa conferenza stampa delle slide il 12 marzo, la decisione è stata trasformata in legge con un decreto approvato dal Consiglio dei ministri il 18 aprile. Obiettivo della manovra: spingere i consumi e per questa via la crescita dell'economia. Per capire se avrà funzionato bisognerà aspettare alcuni mesi. Molto dipenderà dalla capacità del governo di convincere le famiglie che il bonus non è *una tantum*, cioè solo per il 2014, ma permanente. Questo potrà avvenire solo con la legge di Stabilità per il 2015 che il governo presenterà entro il 15 ottobre. Solo in questo caso, infatti, sarà più facile che il bonus verrà speso anziché risparmiato. È importante ricordare, infatti, che il decreto legge del 18 aprile copre il bonus solo per 2014.

Fatto.



L'occupazione

Sul tema il governo è intervenuto con due provvedimenti. Un decreto legge che allunga da un anno a

tre anni la durata massima dei contratti a termine senza causale e che elimina una serie di vincoli per le aziende sui contratti di apprendistato. Il provvedimento deve essere convertito entro il 19 maggio, pena la decadenza. È passato alla Camera col voto di fiducia, è stato modificato in commissione al Senato, dove dovrebbe essere approvato questa settimana per poi tornare alla Camera. Salvo sorprese sarà convertito in tempo. Il secondo provvedimento è un disegno di legge delega che prevede, tra l'altro, la riforma degli ammortizzatori sociali (cassa integrazione, mobilità, ecc...) e l'introduzione del contratto di inserimento a tutele progressive. Dopo l'appro-



vazione del Parlamento il governo avrà circa un anno per emanare i decreti di attuazione della delega. Molto prima, invece, l'esecutivo dovrebbe risolvere il problema delle risorse in più che servono nel 2014 per finanziare la cassa integrazione in deroga. Secondo le Regioni i soldi stanno finendo e serve con urgenza almeno un miliardo. I sindacati dicono un miliardo e mezzo. Il governo non sa dove trovarli.

In itinere (fatto al 50%).

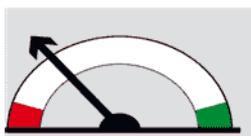


La pubblica amministrazione

Nel suo cronoprogramma Renzi aveva annunciato la riforma per aprile. È stata presentata il 30, ma solo come un elenco di 44 proposte sottoposte a una consultazione pubblica online fino al 30 maggio. Poi, il 13 giugno, il consiglio dei ministri approverà i provvedimenti di legge. Renzi ha detto che sicuramente ci sarà un disegno di legge delega mentre vorrebbe evitare il decreto. Su alcune proposte c'è già un largo consenso, indipendentemente dalla consultazione, e il governo avrebbe potuto provvedere. Per esempio, sull'introduzione del pin, il codice personale col quale sbrigare online tutte le pratiche con gli uffici pubblici, tanto più che lo stesso Renzi ha ammesso che ci vorrà un anno, dal momento dell'approvazione della legge, per darlo a tutti i cittadini.

Ma si poteva senz'altro decidere anche sulla standardizzazione della modulistica; sull'incrocio delle 128 banche dati, che non dialogano tra loro e potrebbero risultare decisive per combattere l'evasione fiscale; sulla messa online di tutte le spese di tutte le amministrazioni; sull'accorpamento di Aci, Pubblico registro automobilistico e Motorizzazione civile; sulla fusione in una delle 5 scuole per i dirigenti; sul censimento di tutti gli enti pubblici. E invece anche per conoscere la sorte di queste proposte bisognerà aspettare il 13 giugno. Quando si vedrà anche che fine avranno fatto le proposte più controverse. Alcune sembrano di difficile realizzazione pratica, visto che nessun governo ci è riuscito: dalla mobilità obbligatoria per i dipendenti alla licenziabilità dei dirigenti, dal demansionamento per evitare di finire tra gli esuberanti agli aumenti di retribuzione legati al merito.

Annunciato.



La spending review

La revisione della spesa pubblica è uno dei capisaldi della politica economica del governo. Alcuni tagli sono stati realizzati, per lo più di natura simbolica, come i 371.400 euro incassati con la vendita all'asta online delle prime 52 auto blu dei ministeri. Una seconda asta è in corso e si concluderà il 16 maggio. Obiettivo: cedere in tutto 151 auto blu. Un piccolo segnale anche la decisione, presa il 4 aprile, di chiudere 4 ambasciate (Honduras, Islanda, Santo



Peso: 1-7%,12-55%,13-33%

Domingo, Mauritania) e la rappresentanza presso l'Unesco a Parigi, che verrà assorbita dalla rappresentanza italiana all'Ocse, sempre nella capitale francese. Il governo, con il voto di fiducia, ha portato a casa anche la legge Delrio (presentata sotto il governo Letta) che abolisce le province elettive: una riforma importante dal punto di vista politico, molto meno per i risparmi che potrà generare (i 60 mila dipendenti delle Province passeranno infatti agli altri enti locali). Più consistenti i tagli per 3,1 miliardi di spesa pubblica nel 2014 messi tra le coperture del decreto bonus: 2,1 dovrebbero venire da tagli a carico di ministeri, regioni ed enti locali (700 milioni ciascuno), ma questi ultimi hanno già detto che non sanno come fare. E nessuno ha capito dove il governo troverà i 14 miliardi di euro di tagli di spesa annunciati per il 2015 e da decidere con la prossima legge di Stabilità per confermare anche nei prossimi anni il bonus di 80 euro.

In itinere (fatto al 25%).



Le riforme istituzionali

Ruotano intorno a due provvedimenti, il cui cammino si è fatto molto più difficile di quanto il presidente del

Consiglio immaginasse: la riforma elettorale e l'abolizione del Senato elettivo. Su entrambi Renzi, ancor prima di entrare a Palazzo Chigi, aveva raggiunto, da segretario del Pd, un accordo con il leader dell'opposizione Silvio Berlusconi (il cosiddetto patto del Nazareno). La tabella di marcia iniziale prevedeva l'approvazione entro

aprile dell'«Italicum», la nuova legge elettorale che introdurrebbe per la prima volta nelle elezioni politiche la possibilità del ballottaggio tra le prime due liste o coalizioni se nessuna supera il 37%. Sempre entro il mese appena passato, era ipotizzata l'approvazione in almeno uno dei due rami del Parlamento del disegno di legge costituzionale per l'abolizione del Senato elettivo. Le cose sono andate diversamente. I provvedimenti procedono con ritardo. L'Italicum, frutto dell'integrazione e correzione di progetti di legge già in discussione in Parlamento, approvato alla Camera, è ora all'esame delle commissioni in Senato. Il disegno di legge costituzionale, che oltre al bicameralismo perfetto corregge anche il Titolo V della Costituzione (federalismo), è stato varato dal Consiglio dei ministri il 31 marzo. Attualmente è fermo alla commissione Affari costituzionali del Senato. Renzi ha spostato l'obiettivo della prima approvazione al 10 giugno. Va ricordato che i disegni di legge costituzionali richiedono 4 voti, cioè la doppia approvazione in Camera e Senato. Sia in Forza Italia sia nel Pd sono in corso importanti ripensamenti sull'intero pacchetto. La prospettiva che il secondo partito possa essere non quello di Berlusconi ma quello di Beppe Grillo, ipotesi che andrà verificata alle elezioni europee del 25 maggio, genera ripensamenti sull'opportunità di introdurre una legge elettorale col ballottaggio, mentre Forza Italia fa marcia indietro rispetto al Senato delle Regioni (darebbe un vantaggio al Pd) e rilancia il presidenzialismo.

In itinere (fatto al 20%).



I pagamenti alle imprese

«Entro luglio pagheremo 68 miliardi di euro di debiti arretrati con le

imprese», aveva annunciato Renzi il 12 marzo presentando il disegno di legge approvato in Consiglio dei ministri che, attraverso la garanzia della Cassa depositi e prestiti, favorisce la cessione alle banche dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione. Nei 68 miliardi erano compresi i 22 già pagati nel 2013 sui 47 miliardi messi a disposizione dai provvedimenti del governo Letta per il biennio 2013-2014. A questi 47 miliardi Renzi ne ha aggiunti 13 con il decreto bonus, che ha fatto propria anche la garanzia della Cdp. Il totale sale così a 61 miliardi, un po' meno dei 68 annunciati. Ma il pagamento effettivo è fermo a 23,5 miliardi, secondo l'ultimo monitoraggio del ministero dell'Economia fermo al 28 marzo. Anche ipotizzando un'accelerazione nell'ultimo mese, l'obiettivo di pagare 61 miliardi resta molto lontano.

In itinere (fatto al 40%).



Il riassetto di Palazzo Chigi

Sarà la presidenza del Consiglio a dare l'esempio, ha più volte spiegato Renzi,

riferendosi alla necessità di ruotare gli incarichi dei dirigenti pubblici, di fissare un tetto alle retribuzioni, di legare la parte variabile dello stipendio ai risultati. Il tetto di 240 mila euro lordi annui, pari a quanto prende il presidente della Repubblica, è stato deciso per tutti i dirigenti pubblici e per i manager delle società pubbliche non quotate (escluse Poste, Ferrovie e Cdp perché emettono obbligazioni) con il decreto bonus. A buon punto è anche la riorganizzazione di Palazzo Chigi, con la rotazione dei capi dipartimento. Sono in via di costituzione le due unità di missione, una per l'edilizia scolastica e l'altra per la difesa del suolo. Quanto alla cabina di regia per l'economia con a capo Yoram Gutgeld niente è stato ufficializzato, né il previsto trasloco del commissario per la spending review, Carlo Cottarelli, dal ministero dell'Economia a Palazzo Chigi risulta avvenuto. Infine, sulla trasparenza, bisognerà attendere fino al 24 maggio, quando scade il termine di legge per la pubblicazione dei redditi e della situazione patrimoniale del presidente del Consiglio e dei ministri. La casella di Renzi sul sito di Palazzo Chigi è ancora vuota.

In itinere (fatto al 70%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo studio

La finanza pubblica durante la Grande Crisi

In un documento di 42 pagine l'istituto Bruno Leoni ha fatto il punto sulle misure di finanza pubblica negli ultimi cinque anni passando in rassegna quattro diversi governi (Berlusconi IV, Monti, Letta e il neonato esecutivo Renzi) e le loro misure di politica economica. L'istantanea scattata dall'istituto restituisce alcuni temi chiari sintetizzabili in: 1) aumento dell'incidenza della spesa pubblica sopra quota 50% del prodotto interno lordo; 2) una crisi del debito sovrano (2011) successiva alla crisi finanziaria deflagrata con il collasso di Lehman Brothers (2008) con conseguente crollo della fiducia da parte dei creditori di non vedersi rimborsati i titoli di Stato a scadenza; 3) L'inevitabile aumento del costo del debito pubblico italiano salito in un solo anno (2011) dal 4 al 6,3%

Le scelte dei governi

Dell'era Tremonti l'istituto Bruno Leoni segnala come abbia «ignorato a lungo i segnali della crisi» non adoperandosi a dovere nelle misure di liberalizzazioni. Dell'esecutivo Monti il *paper* rivela come l'opera di «risanamento sia stata convincente», ma la riforma Fornero «ha reso più rigido il mercato del lavoro scoraggiando le assunzioni a termine». Dell'era Letta un bilancio in chiaroscuro per le premesse di crescita della spesa pubblica non compensate dagli effetti benefici della *spending review*. Infine del governo Renzi il suggerimento «di accompagnare con misure di privatizzazioni più incisive volte a ridurre il debito il previsto allentamento del rigore»

I numeri dell'esecutivo

I voti di fiducia

■ sì ■ no ■ astenuti

Senato	Governo	169	Camera	DI Salva Roma	325
25 febbraio 2014		139	10 aprile 2014		176
		0			0
Camera	Governo	378	Camera	DI Lavoro	344
25 febbraio 2014		220	23 aprile 2014		184
		1			
Camera	DI Missioni	325	Camera	DI Droga	335
13 marzo 2014		177	29 aprile 2014		186
		2			
Senato	Ddl Delrio	160			
26 marzo 2014		133			
		0			

29

i nomi scelti dal governo che compongono le liste dei membri dei consigli di amministrazione di Eni, Enel, Finmeccanica e Poste Italiane

22 febbraio

data di insediamento del governo

80

gli euro in più in busta paga dal mese di maggio per circa 10 milioni di lavoratori dipendenti con redditi compresi tra 8 e 24mila euro lordi annui

4 ambasciate

saranno soppresse (Honduras, Islanda, Santo Domingo, Mauritania).

15

le riunioni del Consiglio dei ministri

44 proposte

annunciate dal governo per la riforma della pubblica amministrazione tutti i cittadini potranno inviare le loro osservazioni all'indirizzo rivoluzione@governo.it fino al 31 maggio

52

le auto blu dei ministri vendute all'asta su ebay

371.400 euro l'incasso totale

10

decreti legge

Tra cui un disegno di legge costituzionale che riforma il Senato (non più elettivo), la riforma del Titolo V della Costituzione (federalismo) e un disegno di legge delega di riforma del mercato del lavoro

4

disegni di legge



L'inchiesta Aprile ha riportato la fiducia (lo dice l'Istat): ecco cinque storie di chi vuole uscire dal tunnel

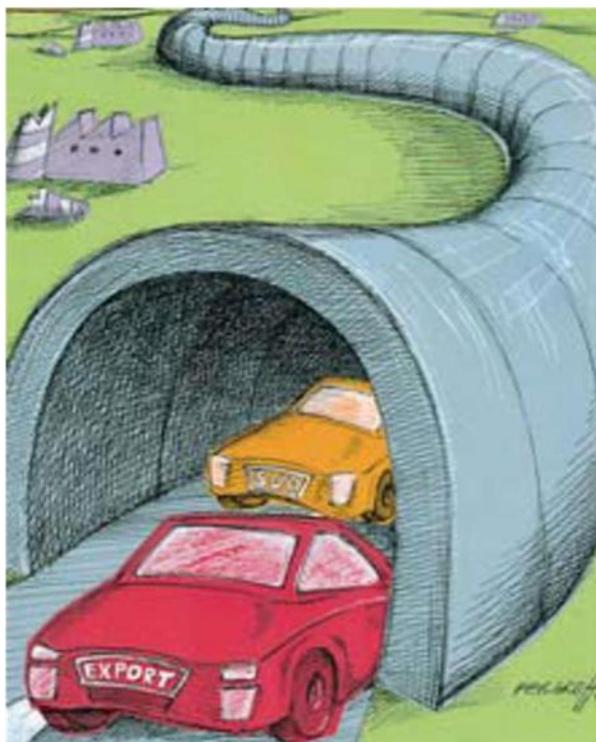
Ripresa Le imprese che ci credono

Il Mezzogiorno guarda oltre la crisi

Segnali di uscita dal tunnel della crisi. È quanto evidenzia il dato sulla fiducia dei consumatori in aprile che ha raggiunto il livello più alto dal 2010. Lo sottolinea l'Istat nel rapporto mensile sull'«indice del clima di fiducia». A livello territoriale il clima di fiducia aumenta in tutto il Paese e se è vero che è più forte nel Nord-Ovest, dove sale a 106 da 105, è altrettanto vero che il balzo maggiore si registra nel Mezzo-

giorno dove cresce da 99,7 a 105,6. Anche le imprese cominciano a guardare con fiducia al futuro: ecco cinque esempi di chi guarda all'uscita dal tunnel.

ALLE PAGINE II, III, IV E V



L'inchiesta La fiducia dei consumatori in aprile ha raggiunto il livello più alto dal 2010 e il balzo

maggiore è stato al Sud. Ecco 5 esempi, uno per regione, di imprese meridionali simbolo (a modo loro) che credono nello stop alla recessione

Il Mezzogiorno che guarda oltre la crisi: ecco chi scommette sulla prossima ripresa

Segnali di uscita dal tunnel della crisi. Almeno in prospettiva. È quanto evidenzia il dato sulla fiducia dei consumatori in aprile che ha raggiunto il livello più alto dal 2010. Lo sottolinea l'Istat nel rapporto mensile sull'«indice del clima di fidu-



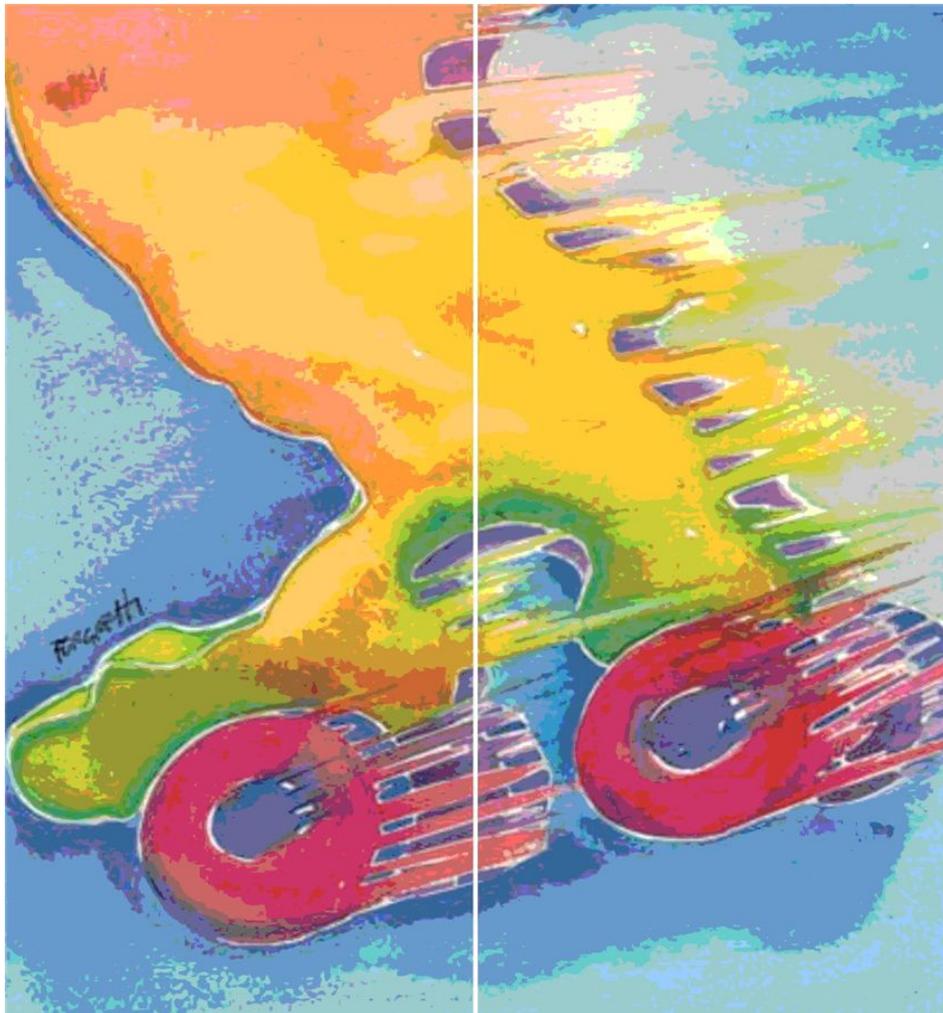
Peso: 1-18%,2-23%

cia», calcolato in base alle risposte di un campione rappresentativo di cittadini a nove domande sulle aspettative riguardo alla situazione economica, alle attese sulla disoccupazione, alla capacità di risparmio e alla volontà di acquistare beni durevoli. Nel dettaglio, ad aprile l'indicatore — fatto 100 il livello base, quello del 2005 — è salito a 105,4 da 101,9 del mese precedente. A gennaio 2010 il dato aveva raggiunto 107,4. Quello di aprile è il secondo aumento consecutivo per il clima di fiducia che a marzo era tornato a crescere rispetto a febbraio. Sono migliorate sia la fiducia nell'economia (a 115,1 da 108,1 di marzo) sia quella personale (a 100,6 da 98,8) e sale anche la quota di consumatori che si attendono un «miglioramento sostenuto» e un «leggero miglioramento» della situazione economica del Paese, mentre diminuisce la percentuale di quanti si attendono un «peggioramento sostenuto» (le relativi

percentuali di risposta passano al 3,4% dal 2,3%, al 40,8% dal 36,7% e all'11% dal 14,2%). Diminuisce, rispetto al mese precedente, la quota di rispondenti che giudica «molto peggiorata»

la propria situazione economica (al 10,7% dal 13,6% di marzo). Restano stabili invece le attese sulla disoccupazione. Giudizi positivi sono espressi anche sul bilancio familiare, mentre le opinioni sull'opportunità attuale di risparmio peggiorano al contrario delle valutazioni sull'opportunità di acquisto di beni durevoli che mostrano un miglioramento. A livello territoriale il clima di fiducia aumenta in tutto il Paese e se è vero che è più forte nel Nord-Ovest, dove sale a 106 da 105, è altrettanto vero che il balzo maggiore si registra nel Mezzogiorno dove cresce da 99,7 a 105,6.

Sul fronte delle imprese, invece, l'indice di aprile scende a 88,8 da 89,5 di marzo. Ma riflette il peggioramento della fiducia delle imprese di costruzione e di quelle dei servizi di mercato; migliora, invece, la fiducia delle imprese manifatturiere e di quelle del commercio al dettaglio. Ecco di seguito cinque esempi di imprese meridionali che guardano con fiducia all'uscita dal tunnel.



Peso: 1-18%,2-23%

Il decreto 66 impone agli enti una ventina di adempimenti in tempi serratissimi

Debiti Pa, corsa per il censimento

Taglio automatico dei fondi a chi non è in regola entro maggio

Comuni e Province hanno meno di un mese per dimostrare di aver saldato i debiti arretrati nel 2013 con «soli» 90 giorni di ritardo ed evitare così la penalizzazione del 5% sui 3,85 miliardi di tagli agli acquisti imposti dal decreto Renzi.

In tutto, poi, per rispettare i tempi dei pagamenti e allinearsi alla spending review, un *tour de force* fatto di venti scadenze attende gli enti locali e le altre ammini-

strazioni tra il 2014 e il 2015. Con il rischio, per chi sfora, dello stop alle assunzioni.

Uva ► pagina 4

Pubblica amministrazione

DECRETO RENZI

Certificazione sprint

Entro fine mese Comuni e Province devono attestare i tempi sulle fatture 2013

Groviglio di adempimenti

Saldo degli arretrati e sforbiciata alle spese: in un anno venti scadenze da rispettare

Censimento dei debiti: bonus agli enti più veloci

In palio 385 milioni - Taglio dei fondi a chi ritarda oltre maggio

PAGINA A CURA DI
Valeria Uva

Una corsa contro il tempo quella che tocca ora a Comuni e Province per non perdere o addirittura per guadagnare diversi preziosi milioni in più da "spendere" in acquisti di beni e servizi. In ballo ci sono in tutto 385 milioni per il quadriennio 2014-2017: rappresentano il 10% di 3,85 miliardi di risparmi che il decreto Renzi (Dl 66/2014) ha imposto agli enti locali, proprio sulla spesa per forniture. E sono così suddivisi: 198 milioni agli oltre 8 mila Comuni, 187 alle 110 Province (i tagli riguardano anche le prossime città metropolitane).

Ma non è tutto: sulla spesa degli enti locali e sui pagamenti verso i loro fornitori il decreto dà il via a una vera e propria road map, fatta di conteggi, calcoli e certificazioni, a ritmi molto serrati, istituendo ben 15 nuovi adempimenti per quest'anno e altri cinque dal 2015 (si veda la scheda a fianco). Di questi, più della metà accompagnati da robuste

sanzioni che vanno dai 100 euro al giorno di penalità al divieto totale di assunzioni o consulenze per chi non certifica i crediti alle imprese o per chi sfora i 90 giorni di ritardo sui pagamenti 2014.

Il primo traguardo

Mentre gli enti sono già impegnati nella rinegoziazione dei contratti (con tagli alle forniture per ottenere fino al 5% di risparmio), operazione che il Dl 66 ha avviato dal 24 aprile, la prima scadenza-tagliola è fra soli 26 giorni e serve appunto a evitare ulteriori tagli alla spesa oppure, in positivo, a conquistare una fetta dei 385 milioni in palio. Entro il 31 maggio Comuni e Province dovranno certificare il rispetto di due indici: il primo riguarda i tempi di pagamento dei debiti registrati in media lo scorso anno (vince chi è riuscito a rimanere sotto i 90 giorni medi), l'altro il ricorso agli acquisti centralizzati di Consip e delle altre centrali di committenza. Ogni indice vale il 5%, in più e in meno, di tagli alla spesa. E può quindi fare la differenza: tra le voci da tagliare in-

fatti non ci sono solo le banali risme di carta, ma anche i servizi di trasporto pubblico locale o le mense scolastiche.

Ma già da ora l'obiettivo appare difficile da centrare. Basti pensare che ancora oggi, a più di sei mesi dalla scadenza del 15 settembre, non tutte le Pa sono riuscite a completare il censimento dei debiti 2012. E che per inserire quelli accumulati nel 2013, in scadenza al 30 aprile, è andata in tilt la piattaforma del Mef.

Il censimento dei tempi di pagamento e degli acquisti Consip è «praticamente impossibile entro il 31 maggio» per il direttore



Peso: 1-4%, 4-65%

dell'Unione province italiane (Upi) Piero Antonelli. «Non si può partire fino a che il ministero degli Interni non chiarisce in che modo farlo, ma poi è chiaro che comunque i tempi sono strettissimi». In teoria per i pagamenti il monitoraggio esiste già, voluto dal decreto trasparenza, ma non è detto che l'indicatore sia quello accettato dagli Interni. Come andrà a finire? Secondo Antonelli «se la norma non viene cambiata in Parlamento scatterà per molti il taglio automatico del 10% previsto dal decreto Renzi». Che in effetti ha già indicato come attuarlo: trattandosi di «con-

tributi» che gli enti locali devono versare alle casse dello Stato, sarà l'agenzia delle Entrate a prelevare le somme direttamente dalle imposte (Rc auto per le Province e municipale propria per i Comuni).

Gli altri adempimenti

Altre scadenze vincolanti sono quelle per smaltire i debiti arretrati della Pa, compresi quelli che gli enti non hanno ancora riconosciuto (il 60% secondo il Mef). Il DdI da un lato riapre ai creditori la possibilità di farsi sotto con gli enti (attenzione: entro il 23 giugno) dall'altro impone

un'altra tagliola alla Pa. Se non si risponde stavolta, scatta anche il divieto totale di assunzioni.

Per il futuro il Governo è altrettanto ambizioso: da quest'anno gli enti locali sono spronati a scendere sotto i 90 giorni medi di ritardo nel saldo fatture. Pena, anche qui, lo stop alle assunzioni dal 2015. Una sanzione durissima che rischia di abbattersi su tutti, comprese le amministrazioni pronte a pagare ma bloccate dal Patto di stabilità.

I NUMERI

3,85 miliardi

Riduzione acquisti enti locali
Cifra complessiva chiesta a Comuni e Province nel quadriennio 2014-2017 dal decreto Renzi

385 milioni

Quota variabile complessiva
Sul totale dei risparmi è previsto un 10% di bonus/penalità per gli enti più puntuali nei pagamenti e per chi ricorre di più ad acquisti centralizzati

2,75 miliardi

Contributo dalle Regioni
Sempre per il quadriennio 2014-2017 il decreto Renzi assegna anche alle Regioni obiettivi di risparmio, ma rinvia a un successivo accordo nella Conferenza Stato-Regioni la definizione di indici premiali legati a tempi di pagamento e acquisti centralizzati

10%

Penalità automatiche
Il Comune o la Provincia che non certifica entro il 31 maggio i propri tempi di pagamento 2013 e l'uso delle centrali di acquisto deve ridurre del 10% la spesa per le forniture

Marcia a tappe forzate

Tutte le date fissate dal decreto Renzi per i pagamenti dei debiti e le riduzioni delle forniture

Scadenza	Soggetti interessati	Obbligo	Sanzione
2014			
DAL 24 APRILE IN POI	Amministrazioni statali, Comuni, province e Regioni, scuole ed Università, Asl, enti pubblici non economici	Facoltà per la Pa di rinegoziare i contratti in corso di fornitura e servizi con un taglio del 5% (il fornitore può recedere senza penali)	-
DAL 15 MAGGIO IN POI	Amministrazioni statali, Comuni, province e Regioni, scuole ed Università, Asl, enti pubblici non economici	Obbligo per i nuovi contratti di servizi e forniture di non superare i prezzi di riferimento o quelli delle convenzioni Consip	Contratti nulli
DAL 23 MAGGIO IN POI	Tutte le amministrazioni pubbliche	Le amministrazioni pubbliche devono comunicare alla piattaforma certificazione dei crediti i debiti scaduti per i quali scatta la mora. L'adempimento si ripete ogni mese	Responsabilità dirigenziale e disciplinare per i dirigenti dell'ente inadempiente
DAL 23 MAGGIO IN POI	Presidenza Consiglio dei ministri	Schema tipo per pubblicare sui siti pubblici e sul portale unico i dati sulla spesa nei bilanci preventivi e consuntivi più l'indicatore di tempestività dei pagamenti	Per le Pa che non adempiono alla pubblicazione responsabilità dirigenziale, responsabilità per danno all'immagine
DAL 31 MAGGIO IN POI	Province, città metropolitane, Comuni	Certificazione al ministero dell'Interno per attestare il tempo medio dei pagamenti 2013, da calcolare come media degli scosamenti dai tempi indicati dalla direttiva pagamenti. Con firma di: rappresentante legale, responsabile finanziario, organo di revisione economico finanziaria	Aumento del 10% dei tagli alle spese
DAL 31 MAGGIO IN POI	Province, città metropolitane, Comuni	Certificazione per attestare il valore degli acquisti di 24 tra beni o servizi nel 2013, con indicazione della quota acquistata tramite Consip o centrale di committenza regionale	Aumento del 10% dei tagli alle spese
DAL 6 GIUGNO IN POI	Fornitori di agenzie fiscali, ministeri, enti di previdenza	Prima fase dell'obbligo di fattura elettronica verso la Pa	Senza fattura elettronica non si ricevono pagamenti
DAL 15 GIUGNO IN POI	Conferenza unificata dopo istruttoria Anci e Upi	La Conferenza unificata può proporre modifiche al decreto di ripartizione dei tagli finanziari a Province e Comuni, da emanare entro giugno	Conferma ripartizione dei tagli operata dal ministero dell'Interno
DAL 23 GIUGNO IN POI	Ministero dell'Economia previa presentazione della dichiarazione da parte degli enti locali	Decreto di ripartizione di due miliardi agli enti locali per pagamento dei debiti verso società partecipate. Ma prima gli enti locali devono presentare una dichiarazione di verifica debiti e crediti tra ente e partecipata	Mancata assegnazione anticipazioni di liquidità
DAL 23 GIUGNO IN POI	Fornitori della Pa ed amministrazioni pubbliche con debiti non pagati al 31 dicembre 2013	Entro questa data i creditori con debiti Pa fino a dicembre 2013 possono chiedere la certificazione che l'ente deve rilasciare entro trenta giorni	Responsabilità dirigenziale e disciplinare + 100 euro per ogni giorno di ritardo



Peso: 1-4%,4-65%

DAL 30 GIUGNO IN POI	Ministero dell'Interno	Decreto di ripartizione dei tagli finanziari a Province e Comuni e città metropolitane	-
DAL 1° LUGLIO IN POI	Imprese e fornitori Pa	I fornitori della Pa possono inserire nella piattaforma elettronica i dati delle fatture emesse da questa data	-
	Amministrazioni statali, Comuni, province e Regioni, scuole ed Università, Asl, enti pubblici non economici	Adozione del registro unico delle fatture	-
DAL 31 LUGLIO IN POI	Province, città metropolitane, Comuni	Versamento al bilancio dello Stato dei risparmi di spesa ottenuti mediante i tagli agli acquisti. In caso contrario somme recuperate	<i>Le Entrate recuperano le somme non versate dalle imposte (Rc auto per le Province, municipale propria per i Comuni)</i>
DAL 1° OTTOBRE IN POI	Amministrazioni pubbliche	Da questa data tutti i contratti per beni e servizi non devono superare i prezzi di riferimento dati dall'Autorità contratti pubblici	<i>Contratto nullo</i>
2015			
DAL 31 GENNAIO IN POI (*)	-	La Conferenza unificata può proporre modifiche al decreto di ripartizione dei tagli finanziari a Province e Comuni valido per il 2015	-
DAL 28 FEBBRAIO IN POI (*)	Province, città metropolitane, Comuni	Certificazione per attestare il tempo medio dei pagamenti 2013, da calcolare come media degli scostamenti dai tempi indicati dalla direttiva pagamenti. A firma di rappresentante legale, responsabile finanziario, organo di revisione economico finanziaria	-
	Ministero dell'Interno	Decreto di ripartizione dei tagli finanziari a Province e Comuni e città metropolitane	-
DAL 31 MARZO IN POI	Fornitori di tutte le amministrazioni pubbliche	Estensione della fattura elettronica Pa a tutte le amministrazioni pubbliche	<i>Per chi emette fattura, impossibilità di ricevere il pagamento</i>
DAL 30 APRILE IN POI	Amministrazioni statali, Comuni, province e Regioni, scuole ed Università, enti pubblici non economici	Va allegata al bilancio consuntivo dell'ente locale l'attestazione sui tempi medi di pagamento 2014 che non devono superare i 90 giorni	<i>In caso di superamento dei 90 giorni medi di ritardo nei pagamenti divieto di assunzione e stipula di contratti di collaborazione o servizio</i>



Peso: 1-4%,4-65%

Fisco. Se l'aliquota non è fissata entro il 31 maggio, l'acconto del 16 giugno va pagato sui parametri standard **Enti in crisi.** Che cosa cambia

Tasi con acconto boomerang

Sugli altri immobili rischio di versamenti con successivo rimborso

Giuseppe De Benedetto

La legge di conversione del Dl 16/2014 non risolve i problemi della **Tasi**, che resta la componente più critica della nuova Iuc (imposta unica comunale), e finisce per rendere ancora più complessa la sua applicazione. A partire dal pagamento per il 2014, che viene disciplinato in maniera differenziata: le abitazioni principali devono versare la Tasi in unica soluzione entro il 16 dicembre, tutti gli altri immobili pagano invece l'acconto a giugno con l'aliquota base dell'1 per mille.

Fatta salva la diversa decisione dei Comuni, ma in tal caso la delibera deve essere inviata al dipartimento delle Finanze entro il 23 maggio. Termine piuttosto ristretto se si considera che i sindaci hanno ancora tre mesi di tempo per chiudere i bilanci e decidere come azionare la leva fiscale sugli immobili, vista anche la complementarietà con l'Imu sulle aliquote complessivamente applicabili. Ancora

più critica appare la scelta per gli oltre 4mila comuni che vanno al voto il 25 maggio (su cui si veda il servizio a pagina 8) e che possono adottare solo atti urgenti e improrogabili. L'operazione sarebbe formalmente legittima perché si tratta di rispettare un termine di legge, ma di fatto finirebbe per condizionare la nuova amministrazione, quindi è difficile che i sindaci uscenti portino in consiglio la delibera sulle aliquote Tasi.

In molti Comuni scatterà così il sistema previsto dalla legge di conversione del Dl 16/2014, fioriera di complicazioni con particolare riferimento agli immobili diversi dalle abitazioni principali, tutti soggetti al pagamento dell'acconto compresi quelli che non dovrebbero corrispondere nulla. Ad esempio: il Comune ha l'aliquota Imu al massimo e quindi non ha più margini per introdurre la Tasi sulle seconde case, e intende far pagare la Tasi solo alle prime case oppure vuole azzerare l'aliquota per specifici

tipologie di immobili. I problemi peraltro non riguardano solo i contribuenti ma anche i Comuni, che si troveranno a gestire una marea di richieste di rimborso.

Inoltre il legislatore non ha tenuto conto che la Tasi va pagata anche dall'occupante, nella misura compresa tra il 10 e il 30% da stabilire con regolamento comunale; in assenza del quale verranno di fatto a mancare le condizioni per effettuare il pagamento dell'acconto, non potendo peraltro pretendere che il proprietario versi anche la quota dell'inquilino trattandosi di due obbligazioni tributarie autonome.

Resta da sciogliere anche il nodo dei bollettini Tasi precompilati che i Comuni dovrebbero inviare ai contribuenti, operazione che si rivela complessa se non proprio di scarsa utilità per mancanza di dati ed informazioni sugli occupanti degli immobili. Sul punto è difficile ipotizzare un chiarimento da parte del Governo, dopo l'annuncio sull'in-

vio della dichiarazione dei redditi a casa dei contribuenti dal 2015. La legge di conversione del Dl 16 contiene tuttavia alcuni elementi che fanno propendere per l'autoliquidazione della Tasi: 1) l'indicazione delle stesse date di versamento dell'Imu; 2) l'utilizzo del canale esclusivo di pagamento a mezzo F24; 3) l'aliquota dell'1 per mille che il contribuente deve utilizzare per l'acconto di giugno, nel caso di mancata adozione dei provvedimenti comunali. Si attende ora una conferma ufficiale del Ministero con il decreto di adozione del bollettino di versamento.

L'INCOGNITA

Nel caso degli inquilini non esiste un criterio fisso perché la loro quota deve essere stabilita in un range fra il 10 e il 30%

I punti critici

01 | ABITAZIONE PRINCIPALE

Nel caso di abitazione principale, la legge di conversione del decreto 16/2014 prevede il pagamento in unica soluzione a meno che il Comune non deliberi in tempo le aliquote locali. Per renderle efficaci anche per l'acconto di giugno, le delibere devono essere trasmesse entro il 23 maggio al dipartimento Finanze, che le deve pubblicare entro il 31 maggio

02 | ALTRI IMMOBILI

Nel caso degli altri immobili, la norma prevede il pagamento in acconto il 16 giugno sulla base dell'aliquota standard (1 per mille), a meno che il Comune non deliberi in tempo. In questo caso, viene fissata la data di deliberazione entro il 31 maggio, e non viene previsto alcun obbligo di pubblicazione della delibera sul sito del dipartimento Finanze

03 | I RIMBORSI

Nei molti casi in cui i Comuni escluderanno gli altri immobili, o singole tipologie,

dalla Tasi, ma lo faranno dopo il 31 maggio, bisognerà procedere al pagamento dell'acconto e poi effettuare le restituzioni a delibera approvata.

04 | LA QUOTA INQUILINI

Per i casi in cui scatta l'acconto ad aliquota standard, la norma non chiarisce quale sia la quota da porre a carico degli occupanti. Sul punto, infatti, non esiste un parametro standard, dal momento che la quota a carico degli occupanti è nella disponibilità dei Comuni, che possono fissarla all'interno di un range compreso fra il 10 e il 30 per cento

05 | I BOLLETTINI

La normativa sulla Iuc prevede l'invio ai contribuenti di bollettini precompilati con l'indicazione dell'importo da versare. Una bozza di provvedimento del dipartimento Finanze aveva trasformato in «facoltativa» la precompilazione, ma il provvedimento non è mai stato firmato. Le modalità, di conseguenza, devono ancora essere definite



Peso: 20%

REGIONE. Il governatore replica alle accuse e ironizza: io sono un tipo da bicicletta

Crocetta: «Rischio la vita per la Sicilia ed è oscena la polemica sulle auto blu»

LILLO MICELI

PALERMO. Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, non si riconosce nel ritratto che fanno di lui, in primis, alcuni rappresentanti del suo partito. Non accetta neanche le accuse che gli rivolgono le forze dell'opposizione: le più dure arrivano dal M5S. Negli ultimi giorni ha ripreso quota la polemica sull'acquisto di cinque autoblindate (una destinata alla sede di Bruxelles), in concomitanza con il bando che deve rinnovare l'autoparco dell'Ars con sette nuove autoblù. E siccome in campagna elettorale non si fanno sconti a nessuno, magari si dimenticano le esigenze di sicurezza di una personalità come Crocetta, condannato a morte dalla mafia gelese, che qualche giorno fa ha ricevuto nuove intimidazioni.

«Io non sono un tipo da auto blu - ha sottolineato Crocetta - ma da bicicletta. Trovo, però, osceno che di fronte a chi è a rischio perché difende questa regione lottando la corruzione ed esponendosi si ponga il problema delle auto blu». Il presidente della Regione non ha nascosto la sua amarezza e la sua rabbia per i continui tentativi di delegittimazione quotidiani.

«Dal primo giorno della mia elezione - ha continuato il presidente della Regione - è in atto un'operazione di "mascariamento". Si fanno troppi ragionamenti per delegittimare. Che senso aveva, per esempio, cambiare la prima giunta? E che senso ha attaccare quella attuale? Se inserissimo in giunta esponenti dell'area Cuperlo andrebbe bene la giunta? No, la politica come la intendo io non è questa, questi sono giochi di partito. Io parlo alla gente. Dal 1946 a oggi, questo è il governo che ha subito gli attacchi più feroci da parte della politica siciliana. E questo è indegno».

Crocetta, poi, ha rivendicato il lavoro fatto finora dal suo governo sul piano della trasparenza e della legalità: «Stiamo portando avanti una rivoluzione, lottando la corruzione: ma perché i soloni della politica che stavano all'Ars la scorsa legislatura, alcuni dei quali sono stati riconfermati e sono attualmente deputati, non si sono accorti che i bilanci del 2011 e del 2012 erano falsi, con buchi miliardari?». Ha anche citato alcuni scandali come quello della Formazione professionale o come il cosiddetto «sistema Giacchetto» per la gestione di fondi comunitari: «Secondo una

proiezione che abbiamo fatto con l'assessore Scilabra per la Formazione professionale (ho piantato il giorno che è stata minacciata) basterebbero tra i 100 e i 120 milioni di euro, mentre finora la formazione è costata 350 milioni. Questi 250 milioni in più hanno alimentato un sistema corrotto, buona parte di queste risorse sono finite ai politici. È anti-sistema denunciare questi scandali?». Quindi una stoccata al Pd: «Non ha neppure espulso chi ha gestito il sistema in questo modo», riferendosi al parlamentare Francantonio Genovese per cui la procura della Repubblica di Messina ha chiesto l'autorizzazione all'arresto.

Quindi, sui rapporti con alcuni imprenditori: «Mi chiedono: ma perché hai rapporti con Confindustria? Ma li ho anche con i sindacati, io sono iscritto alla Cgil non a Confindustria, perché non ho imprese. La lotta contro la Confindustria deviata di Di Vincenzo l'ho fatta io, assieme a Montante e Lo Bello, azione che ha portato al sequestro di 400 milioni di euro. Poi con Montante e Lo Bello possiamo avere anche divergenze, ma è normale che un presidente di Regione dialoghi con tutti».



IL GOVERNATORE DELLA SICILIA ROSARIO CROCETTA



Peso: 22%

Teatro Bellini: proroga per il commissario

Giuseppe Bonaccorsi

Incarico prorogato per il commissario del teatro Massimo Bellini, Marcello Giaccone. La notizia trapela da ambienti dell'ente lirico. Giaccone, il cui mandato scadeva a fine aprile, avrebbe avuto rinnovato l'incarico dalla Giunta di governo che nell'ultima seduta ha firmato la delibera di proroga. In attesa della nomina del Cda, quindi, il presidente Crocetta avrebbe deciso di allungare il mandato del commissario per evitare il rischio di una vacatio nella conduzione del teatro che è privo di cda da tempo. Però con questa decisione il presidente della Regione avrebbe preso altro tempo per la nomina dei componenti del nuovo Consiglio di amministrazione che, secondo le indiscrezioni che arrivano dal Bellini, potrebbe arrivare dopo le elezioni amministrative ed europee.



Eppure a questo punto per la nomina del nuovo Cda dell'ente regionale non ci sarebbero più ostacoli burocratici, ma soltanto politici. A confermarlo indirettamente una decina di giorni fa sulle pagine di questo giornale era stato l'assessore al Turismo, Michela Stancheris che a una precisa domanda sul Cda e sulla nota della presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione sulla non incompatibilità del sindaco Bianco alla presidenza del teatro aveva detto: «Adesso che non ci sono più ostacoli chiederò al presidente Crocetta di accelerare l'iter per la nomina del nuovo Cda del teatro Bellini».

L'assessore regionale aveva anche chiarito alcuni punti e spiegato che un mese e mezzo fa aveva già formulato al presidente le proposte per il nuovo consiglio d'amministrazione dell'ente lirico, ma negli uffici della Segreteria generale della Regione era stato posto il problema della presidenza affidata al sindaco della città sede dell'ente. Quindi, l'assessore si era mossa in prima persona per superare celermente questo intoppo ricevendo la lettera dell'Autorità anticorruzione che di fatto superava anche l'ultimo intoppo. «Da parte dell'assessorato al Turismo - aveva aggiunto la Stancheris - le nomine per il Cda sono state già fatte. Adesso alla luce del risultato dato dalla responsabile dell'Autorità, dovrà essere il presidente della Regione a completare il quadro delle nomine e approvare il Cda in Giunta».

La Stancheris aveva anche fatto intendere che sul caso Cda ormai «la questione riguardava solo la presidenza», e aveva subito dopo aggiunto: «sono certa che il presidente Crocetta farà di tutto per accelerare la nomina e io lo stimolerò per fare in modo che, come è stato per Messina, anche nell'ente catanese si torni agli strumenti di governance tradizionali. Mi muoverò perché la questione venga gestita in maniera più celere possibile perché non c'è più niente che ci blocca nel procedimento di nomina».

Fin qui le parole della Stancheris. Ora la notizia della proroga del commissariamento lascia supporre che la questione del Cda del Bellini sia diventata una tela di Penelope che neanche la Regione riesce più a finire.

05/05/2014